

quale l'autore vuole additare qualche cosa di più sostanziale e di più tangibile.

Ma torremo dalla esposizione dell'autore qua e là le affermazioni più salienti e la descrizione d'ambiente più significativa, perchè i nostri lettori sappiano come lo stesso alto dirigente di una azienda statale giudica il suo funzionamento e come a disagio e scoraggiante si debbano trovare le sorti di coloro che, come l'ing. Marchesi, ben altrimenti vorrebbero vedere camminare e progredire le cose. Egli scrive:

« *La Direzione*: A capo dei telefoni sta un Direttore Generale, da qualche tempo privo di qualsiasi Consiglio tecnico, o amministrativo, o... superiore; al suo fianco un Ispettore Generale. Forma ideale, dunque, di governo di un'azienda, se cotesto Direttore è onesto, competente, energico. Ma, in realtà, al di sopra e intorno al Direttore Generale stanno troppi altri istituti: innanzi tutto il capo del Dicastero, il Ministro (se non vogliamo parlare del Sottosegretario di Stato), il quale nel nostro Paese (come in altri, ma non tutti) è un uomo politico, scelto e messo lì in applicazione di criteri non sempre strettamente connessi alle esigenze prevalentemente tecniche del Dicastero.

Generalmente il Ministro suole bensì inaugurare le funzioni cui lo ha chiamato la fiducia sovrana, denunciando con bonomia la propria incompetenza e facendo appello alla premurosa cooperazione dei suoi bravi funzionari dei quali da tempo (dice) gli sono note le benemeritenze; ma non è men vero (badiamo bene che io non penso in particolare a nessun Ministro) che, dopo pochi mesi, talvolta dopo pochi giorni, si fa strada e si diffonde la voce che il Ministro, uomo notoriamente di intelligenza superiore, studia assiduamente e profondamente i problemi del Dicastero, che egli assimila ogni argomento, anche di competenza specifica, con estrema facilità, che ormai si è reso perfetto conto delle questioni più importanti e ne ha già maturata nella mente la soluzione, da tanti anni inutilmente auspicata. E allora s'immagina quale disordine di competenze e quale sovrapposizione e neutralizzazione di provvedimenti! E non è sempre così facile, come può sembrare a prima vista, suscitare l'interesse o frenare le idee di un Ministro, il quale tiene a portata di mano, da lanciare sul viso del funzionario allibito l'abusata dichiarazione: « Rammenti che responsabile innanzi al Parlamento e al Paese sono io! ». Non v'è frase, infatti, costituzionalmente più ortodossa, ma, ahimè, meno rispondente alla realtà pratica. Lasciamo stare, chè l'argomento ci porterebbe assai lontano.

Ma, prescindendo dal Ministro, molti e molti altri organi rallentano, inceppano, arrestano talvolta la azione direttrice. Intanto, nella stessa Direzione Generale, manca, come ho detto, un corpo costituito, le cui discussioni regolarmente verbalizzate e i cui pareri regolarmente emessi confortino l'opera del Direttore. Esisteva il Consiglio tecnico amministrativo e fu soppresso. Gli successe il Consiglio Superiore dei Telefoni, in verità mal costituito e non rispondente alle esigenze dell'azienda, e fu abolito anziché trasformato. E allora alla discussione di un corpo apposito, si è venuta sostituendo la discussione ufficiosa fra il Direttore Generale, l'Ispettore Generale e i Capi Servizio; discussione che, in argomenti così controversi, finisce il più delle volte per lasciare insoluti i problemi, rimandando ognuno con le proprie idee senza una sanzione, accettata o imposta, dal concetto prevalente.

Poi altri ostacoli nel Ministero stesso; ad esempio l'Ufficio Speciale Affari Legali, l'Istituto Superiore postale, telegrafico, telefonico, Uffici questi le cui funzioni indubbiamente sono fra le più legittime e vitali per una Azienda (le ritroviamo infatti, sotto altra forma, anche nella industria privata), ma che, per quanto riguarda i Telefoni, dovrebbero essere più aderenti all'Azienda, in modo da risparmiare tempo e corrispondenza e da sentire direttamente le respon-

sabilità del servizio, dalle quali, invece, sono ora del tutto esenti.

Infine, uscendo dal Ministero, ma rimanendo beninteso nell'orbita delle Amministrazioni statali: le Avvocature Erariali (generale e distrettuali), gli Uffici del R. Corpo del Genio Civile, il Ministero dei Lavori Pubblici e relativo Consiglio del Demanio, il Consiglio di Stato, il Tesoro e la Ragioneria Generale, la Corte dei Conti e, qualche volta, il Consiglio dei Ministri e il Parlamento... senza contare tutti gli altri Uffici governativi, provinciali o comunali cui viene a trovarsi di fronte anche l'industria privata e che non costituiscono quindi una difficoltà caratteristica della Amministrazione statale.

Riesce difficile spesso a noi stessi di comprendere come mai questioni apparentemente semplici si gonfino man mano attraverso una trattazione di mesi e di anni dando luogo a voluminosissimi fascicoli, il cui esame poi rivela quasi sempre, non tanto le deficienze individuali, quanto la mortificante impotenza della Amministrazione!

*Personale.* — Il personale, diciamolo subito con rude sincerità, non può trovare alcuna spinta al lavoro se non nella rettitudine della propria coscienza e nella resistenza del proprio temperamento. E' troppo poco, ai tempi che corrono, per assicurare il successo di una spesa industriale.

Il lavoro è un dovere: aforisma pacifico. Ma, quando la esperienza pratica (non, beninteso, l'esame teorico dei regolamenti) sta lì a dimostrare che il dovere può essere abilmente eluso, che l'Amministrazione può, e talvolta vuole, essere frodata, che la riscossione degli stipendi si presenta uniforme, tanto per chi ha reso lavoro utile, quanto per chi lavoro utile non può o non vuol rendere, che, anzi, molte volte più riscuote chi meno fa, poichè lo stipendio è in permanente relazione alla posizione in ruolo, non già al rendimento della propria intelligenza ed assiduità; quando si sa e si vede che distinzioni, qualifiche speciali, promozioni, compensi (per un complesso di circostanze di cui tutti e nessuno sono responsabili) cadono sulla massa con indulgenza livellatrice, la quale trascina legati insieme nella morta gora della burocrazia valenti e inatti, colti e ignoranti, volenterosi sino al sacrificio e fannulloni sino all'ironia; allora anche nei migliori si fa strada la diffidenza verso i colleghi, la indifferenza verso i dipendenti, la sfiducia, se non nei superiori, in quel complesso che si chiama Amministrazione; allora si diffonde per tutto un grande disagio morale, che sommerge ogni iniziativa e sterilizza ogni tentativo di reazione contro quello che appare come un inevitabile destino: l'inerzia del proprio lavoro.

*Organizzazione economica e bilancio.* — Anche qui non si è fatto che applicare i sistemi delle altre Amministrazioni statali, senza tener conto affatto delle esigenze di una industria come quella telefonica; e, là dove si è avuto l'aria di istituire delle deroghe, queste furono circondate da tante prescrizioni e complicazioni, da renderle inefficaci e vane. Il bilancio, plasmato sull'ordinario schema statale, non può dare esatta visione dei risultati singoli di ogni parte dell'azienda: ad esempio, non c'è bilancio particolare di ogni rete urbana, così che non è possibile confrontare le risultanze economiche delle varie reti, anzi sarebbe oltremodo difficile dire se una data rete, per esempio quella di Rcma, sia finanziariamente attiva o passiva.

Una incongruenza che salta immediatamente agli occhi è quella di tener legato e subordinato il bilancio della Azienda telefonica a quello generale dello Stato, per cui avviene quasi sempre che le assegnazioni di fondi non siano fatte in relazione alle necessità dei servizi, ma in dipendenza della disponibilità generale dei fondi del Tesoro. Ne deriva quello che avverrebbe ad un negozio, le cui provviste venissero fatte non già in relazione alle richieste dei clienti, ma in base alla limitazione arbitraria di un